

7° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

Colore liturgico: **Verde**

Antifona d'ingresso

Confido, Signore, nella tua misericordia.
Gioisca il mio cuore nella tua salvezza,
canti al Signore che mi ha beneficato. (Sal 13,6)

Colletta

Il tuo aiuto, Padre misericordioso,
ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito,
perché possiamo conoscere
ciò che è conforme alla tua volontà
e attuarlo nelle parole e nelle opere.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Padre clementissimo, che nel tuo unico Figlio
ci riveli l'amore gratuito e universale,
donaci un cuore nuovo,
perché diventiamo capaci di amare anche i nostri nemici
e di benedire chi ci ha fatto del male.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23

Il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano.

Dal primo libro di Samuele

In quei giorni, Saul si mosse e scese nel deserto di Zif conducendo con sé tremila uomini scelti di Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif.

Davide e Abisai scesero tra quella gente di notte ed ecco Saul giaceva nel sonno tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra a capo del suo giaciglio mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno. Abisai disse a Davide: "Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchioidi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo". Ma Davide disse ad Abisai: "Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?".

Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era dalla parte del capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era grande spazio tra di loro.

E Davide gridò: "Ecco la lancia del re, passi qui uno degli uomini e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 102

Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Seconda lettura

1Cor 15,45-49

Portiamo l'immagine dell'uomo di terra e dell'uomo celeste

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
Fratelli, il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne
spirito datore di vita.

Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.

Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è
l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti.
Ecome abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine
dell'uomo celeste.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Gv 13,34)

Alleluia, alleluia.

Vi dò un comandamento nuovo, dice il Signore:
che vi amiate a vicenda, come io ho amato voi.

Alleluia.

Vangelo

Lc 6,27-38

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "A voi che ascoltate, io dico: Amate i
vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono,
pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche

l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Parola del Signore

Preghiera sulle offerte

Accogli, Signore, quest'offerta
espressione della nostra fede;
fa' che dia gloria al tuo nome
e giovi alla salvezza del mondo.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Annunzierò tutte le tue meraviglie. In te gioisco ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo. (Sal 9,2-3)

Oppure:

Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, venuto in questo mondo. (Gv 11,27)

Oppure:

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro", dice il Signore. (Lc 6,36)

Preghiera dopo la comunione

Il pane che ci hai donato, o Dio,
in questo sacramento di salvezza,
sia per tutti noi
pegno sicuro di vita eterna.
Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (1 Sam 26,2.7-9.12-13.22-23)

Il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano

Tema dei libri di Samuele è il passaggio dal governo federale di Israele, governo nel quale le varie unità, gruppi di Israele, formavano un comando federale, una unione però più di carattere religioso che politico, ad un governo monarchico centralizzato.

Prima tappa di questa operazione di cambiamento, passaggio cioè da un governo di tipo repubblicano ad una monarchia, è Saul il cui regno ha però carattere provvisorio e precario.

Sulla scena dei libri di Samuele dominano i personaggi di Samuele il profeta austero, Saul il re contadino e Davide l'«eletto del Signore».

Il libro di Samuele mette in risalto episodi che sottolineano la volontà pacifica di un giovane, Davide, costante bersaglio delle minacce dei suoi avversari.

Il re Saul vuol fare perire il giovane Davide perché vede in lui un possibile rivale e l'episodio di oggi illustra assai bene il pensiero centrale del vangelo: l'amore dei nemici, manifestato nel perdono.

Una notte Davide si trova nella possibilità di vendicarsi del suo persecutore ma non lo fa, non risponde all'odio con la violenza, respinge la legge della vendetta.

Bontà ed umanità sono caratteristiche del giovane Davide ma ancora di più lo sono la sua giustizia e la sua fedeltà.

Il gesto di Davide di fronte al suo nemico è venerazione, rispetto per la sacralità della funzione di un re.

Per Israele infatti il re è un rappresentante di Dio, un consacrato, portatore dello Spirito di Dio e della speranza di un popolo.

Davide quindi si limita a dare una dimostrazione della sua possibilità, perché sa che Dio è fedele verso chi compie il bene.

In questo modo annuncia la possibilità di un mondo caratterizzato dal perdono.

*

«Abisai»: figlio della sorella di Davide; oltre che per la parentela (nipote), Abisai fu strettamente unito a Davide anche per l'assoluta fedeltà che sempre gli mostrò.

Salvò anche la vita a Davide in un combattimento contro i Filistei.

12. «*torpore mandato dal Signore*», L'autore usa il termine che in Genesi designa il sonno di Adamo mentre Dio crea la donna (2, 21) e quello che coglie Abramo al tramonto del sole, quando il Signore stipula con lui l'alleanza (15, 12; cfr. anche Is 29, 10).

La triplice osservazione «nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò» introduce suggestivamente il lettore nell'atmosfera sovrumana che, sola, può giustificare l'assoluta impotenza dei tremila soldati a vegliare sul loro re.

Nel Nuovo Testamento si riscontra un intervento soprannaturale nel torpore che coglie gli apostoli nell'orto del Getsemani, e lo si può immaginare anche nella liberazione di Pietro dalla prigione.

2° Lettura (1 Cor 15, 45-49)

Il primo e l'ultimo Adamo

Nel brano di oggi Paolo risponde alla obiezione dei Corinzi su come risuscitano i morti e con quale corpo.

Mentre il primo Adamo è solamente principio di vita fisica, facilmente esauribile e distruttibile, il secondo Adamo, Cristo, è principio della vita spirituale, perennemente vivificante, soprattutto dopo la sua risurrezione.

Risulta quindi che storicamente il corpo spirituale viene dopo, anche se per dignità sta più in alto ed è stato concepito da Dio come l'apice di tutto.

Come oggi dobbiamo rivestirci dell'immagine dell'uomo terrestre, caduco e fragile, un giorno ci vestiremo dell'immagine dell'uomo celeste, cioè di Cristo; anzi saremo in lui trasfigurati anche per quanto riguarda il nostro corpo che, nella finale risurrezione, assumerà lo stesso splendore di Dio.

Non si immagini dunque la risurrezione come un semplice ritorno alle condizioni del tempo presente; l'essere umano, corpo ed anima, sarà in una condizione del tutto nuova.

Nessuno può esprimere con immagini la misteriosa e meravigliosa trasformazione e trasfigurazione che ci rende conformi a Cristo risorto.

Il corpo risuscitato sarà lo stesso corpo mortale, ma non più la stessa cosa: da corruttibile diverrà incorruttibile e da debole diverrà forte.

Noi che nasciamo come Adamo, terrestre e peccatore, siamo chiamati a diventare simili all'Adamo perfetto, Cristo, entrando con lui nella gloria.

La fede e l'amore penetrano il nostro essere mortale e ci rendono simili a Dio.

*

Mentre la filosofia greca attendeva una sopravvivenza immortale soltanto per l'anima, liberata finalmente dal corpo, il cristianesimo non concepisce l'immortalità che nella restaurazione integrale dell'uomo, cioè nella risurrezione del corpo mediante lo Spirito, principio divino che Dio aveva ritirato dall'uomo in seguito al peccato (Gn 6,3) e che gli restituisce in forza dell'unione con Cristo risuscitato, uomo celeste e Spirito vivificante.

Vangelo (Lc 6, 27-38)

Il vero amore è solo e assolutamente gratuito

Il discorso di Gesù, che oggi ci presenta Luca, è rivoluzionario per ogni epoca ed ogni esistenza.

E' abbastanza acquisito raccomandare la solidarietà con chi ci è prossimo per legami di famiglia, di religione, di patria, di scelta politica, di interessi vari e di convenienza.

Il giudaismo sapeva già insistere sull'amore del prossimo all'interno della comunità.

Gesù qui fa sparire tutti i limiti, spazza via tutte le obiezioni che restringono la carità.

Per lui l'appello ad amare non si regola sulle nostre preferenze ed inclinazioni, questo lo fanno già i peccatori; ma si basa, bensì, sul bisogno e l'afflizione degli altri e deve spezzare l'ingranaggio dei conflitti e degli odii.

Caratteristica del vero discepolo è l'amore gratuito, reso senza frontiere, come quello di Dio del quale il Signore ce ne ha dato l'esempio sulla croce.

Non è la perfezione del Padre che si deve imitare, ma la sua bontà ed il suo atteggiamento di perdono.

La frase di Gesù: "*una buona misura vi sarà versata nel grembo*" si rifà all'immagine della donna che, con il suo grembiule stretto ai fianchi e le due cocche estreme tenute nelle mani, crea così una specie di borsa nella quale pone i generi soggetti a misurazione.

Il testo proposto oggi alla nostra riflessione è composto di due parti.

La prima (6,27-36) è incentrata sul dovere di amare i nemici; la seconda (6,37- 38) è un invito a superare ogni condanna diretta verso gli altri.

E' assoluto solo il dovere di seminare il bene, di amare senza cercare una risposta, di dare senza attendere una ricompensa, di ricambiare con il bene il male ricevuto.

Così stranamente diverso è questo modo di intendere l'amore, che i primi cristiani introdussero nel linguaggio greco una parola nuova per esprimerlo: "agàpe".

L'amore non consiste nella ricerca della pienezza personale, ma nel sacrificio di dare la propria vita per gli altri e l'amore al nemico non è un dato marginale, ma il senso e il centro dell'amore dei cristiani.

Tutti gli altri atteggiamenti possono, infatti, nascondere un egoismo (una ricerca e una realizzazione di sé attraverso gli altri).

Solo quando si dà senza attendere una ricompensa, quando si ama senza che l'altro lo meriti, quando si perde perché l'altro guadagni, solo allora si è giunti al mistero dell'amore che ci insegna (e ci offre) il Cristo.

“Ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (v.31) ma Gesù questo principio lo espande sino ai limiti dell’infinito, lo estende anche sui nemici caricandolo di un vigore inaudito.

Il cristiano deve avvolgere in questo desiderio di bene tutti gli uomini giungendo anche a quell’area temuta ed ostile quale è quella dei nemici.

“Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro” (v.36).

Il modello ora è infinito, è l’amore di Dio, ed è attraverso questa “imitazione” di Dio che noi ci trasformiamo in figli suoi.

La vicenda di Gesù è l’espressione storico - concreta dell’atto di amore totalmente gratuito ed universale con cui Dio si dona all’umanità e in cui rivela quello che egli è.

Il cristiano perciò deve amare di un amore gratuito ed universale, perché Dio in Cristo ci ha amati così.

Le espressioni di Gesù per la radicalità e l’esigenza in fondo ci fanno sempre un po’ di paura. Gli esempi citati sono chiari e vanno considerati come tali, non vanno cioè sempre compresi alla lettera; essi riflettono situazioni di giustizia tipiche dell’ambiente palestinese antico e sono solo una idealizzazione dell’atteggiamento del cristiano.

Sono un esempio umanamente irraggiungibile, che però è lo specchio, più che della nostra realtà, della realtà dell’amore di Dio.

Porgi l’altra guancia, offri la camicia, dà a tutti e non pretendere che ti venga restituito.

Di solito ci si rifà a questi testi per illustrare la non violenza evangelica.

Viene, infatti, proclamato un nuovo concetto di giustizia che contesta alla radice quello dell’uomo.

La giustizia che regola le nostre azioni e plasma le nostre coscienze è l’ordine che trova il suo equilibrio nella parità del dare e dell’avere.

Per Gesù, invece, la giustizia è qualcosa di diverso: giustizia è essere in buona relazione con Dio, quindi fare la sua volontà ad imitazione di Cristo e Cristo ha sempre e soltanto dato, tutto! Amare chi ama non è segno della giustizia cristiana (6,32-34), fa parte ancora della vecchia logica: è l’onestà dei pagani “peccatori”.

*

27. “*Amate i vostri nemici*”: l’aggettivo “i vostri” è significativo perché rende concreto il discorso e non lo generalizza con astratti ed ipotetici nemici.

Luca specifica: “quelli che vi odiano, vi maledicono, vi maltrattano”.

Anzi non basta perdonare, bisogna fare loro del bene.

È questo il significato dell’esempio del mantello e della tunica che troviamo anche in Mt 5,40 dove però i termini mantello e tunica sono invertiti: “a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello”.

Dare il mantello era un sacrificio maggiore che non dare la tunica.

29. “*mantello ... tunica*”: il mantello era la veste esterna, la tunica quella interna: non rifiutare di spogliarti di tutto per il tuo prossimo.

36. “*misericordiosi...come il Padre vostro*”: qui c’è l’invito a essere “misericordiosi” mentre nel passo parallelo di Matteo (5,48) l’invito è a essere “perfetti”.

La frase di Luca richiama Es 34,6 dove Dio stesso si proclama “misericordioso” davanti a Mosè e Lv 19,2.

37. “*Non giudicate e non sarete giudicati*”: non si tratta di non riconoscere gli errori degli altri, ma di non giudicarli in modo arrogante, dall’alto di una superiorità che dimentica la fallibilità e la debolezza stessa di chi giudica.

38. l’immagine della “*misura...versata nel grembo*” è qui espressiva, ma restrittiva, poiché anche la nostra misura deve andare al di là di ogni misura.

L’amore per il nemico è un imperativo assoluto, senza condizioni; è l’apice dell’amore cristiano “amate i vostri nemici” (Mt 5,44) (Lc 6,27-28).

È proprio nell’amare i nemici la differenza dell’amore cristiano da quello pagano.

Ma non basta.

Questo comandamento che non chiede solamente un atteggiamento di carità verso il nemico, ma esige anche un amore *simultaneo* all'odio del nemico, un fare il bene a colui che mi sta facendo il male, è possibile solo con l'aiuto di Dio e, direi, anche un bell'aiuto.

Paolo ha bene appreso questo concetto della **simultaneità** avendola vissuta personalmente: è stato amato da Gesù proprio mentre lo stava perseguitando e questo lo esprime inequivocabilmente in Rm 5, 6-10: "*mentre* eravamo peccatori...*mentre* eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio".

Ecco la simultaneità dell'amore del nemico, che oggi definiremmo "in tempo reale", un amore che non aspetta nemmeno un bagliore di pentimento, non è dilazionato nel tempo, ma è immediato e non accetta scuse o attenuanti per non amare.

La fede si realizza nella vita; la fede che non vive nelle opere non è più fede.

AMBROGIO ***In Luc., 6, 73-77***

Amare i nemici

La carità ci viene ordinata, quando ci viene detto: "*Amate i vostri nemici*" (Lc 6,27), e così si realizza quella parola della Chiesa di cui abbiamo parlato prima: "*Ordinate in me la carità*" (Ct 2,4), poiché la carità viene ordinata quando sono formulati i precetti della carità stessa. Osserva come si cominci dalle cose più elevate, e si volga le spalle alla legge dopo le beatitudini.

La legge comanda il ricorso alla vendetta (cf. Es 21,23-26); il Vangelo richiede per i nemici carità, bontà per l'odio, benedizioni per le maledizioni, invita a dare soccorso a chi ci perseguita, diffonde la pazienza tra gli affamati e la grazia della remunerazione. Quanto è più perfetto di un atleta colui che non si risente per l'offesa.

E, per non apparire come il distruttore della legge, il Signore ordina per le buone azioni la reciprocità che invece proibisce per le offese. Tuttavia, dicendo: "*E come volete che gli uomini facciano a voi, così fate voi a loro*" (Lc 6,31), mostra che il bene reso è maggiore, in quanto il valore dell'altro è adeguato alle intenzioni.

Il cristiano si è formato a questa buona scuola e, non soddisfatto del diritto della natura, ne cerca anche la grazia. Se tutti anche i peccatori, sono d'accordo nel ricambiare l'affetto, colui che ha convinzioni più elevate deve applicarsi con maggiore generosità all'esercizio della carità, al punto da amare anche coloro che non lo amano. Infatti, benché l'assenza di ogni titolo a essere amati escluda l'esercizio dell'amore, non tuttavia esclude l'esercizio della virtù. E come tu ti vergogneresti di non ricambiare l'amore a uno che ti ama, e per ricambiare il bene ricevuto ti metti ad amare, così per virtù devi amare chi non ama, affinché, amando, per virtù, tu incominci ad amare chi non amavi. Poiché, mentre è futile e vuota la ricompensa dell'affetto, duratura è la ricompensa della virtù.

Cosa c'è di più ammirevole che porgere l'altra guancia a chi ti colpisce? Questo, non significa spezzare l'impeto dell'uomo adirato e calmare la sua collera? Non puoi tu giungere forse, per mezzo della pazienza, a colpire più forte colui che ha colpito te, suscitando in lui il rimorso? Così tu respingerai l'offesa e otterrai l'affetto. Spesso grandi amicizie nascono per la dimenticanza d'una insolenza, o per un favore fatto in risposta ad una ingiuria.

Ed ecco che le parole dell'Apostolo: "*La carità è paziente, benigna, non è invidiosa, non si gonfia d'orgoglio*" (1Cor 13,4), appaiono perfette in questi precetti. Se essa è paziente, deve sopportare chi offende; se è benigna, non deve rispondere a chi maledice; se non cerca il bene per sé, non deve resistere a chi toglie; se non è invidiosa, non deve odiare il nemico. E tuttavia i precetti della carità divina vanno oltre

quelli dell'Apostolo; dare è piú che cedere, amare i nemici è ben piú che non essere invidiosi. Tutto questo il Signore lo ha detto e fatto, egli che, oltraggiato, non ha restituito l'oltraggio; schiaffeggiato, non ha restituito gli schiaffi; spogliato, non ha opposto resistenza; crocifisso, ha chiesto perdono per gli stessi suoi persecutori, dicendo: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*" (Lc 23,34), scusava del loro crimine i suoi accusatori: quelli preparavano la croce, ed egli diffondeva grazia e salvezza.

GIOVANNI CRISOSTOMO ***In Matth., 23, 1 s.***

Non giudicate, affinché non siate giudicati (Mt 7,1).

Ma come? Non dovremo, dunque, rimproverare chi pecca? Anche Paolo ci vieta di farlo, o meglio ce lo vieta Gesù Cristo per mezzo di Paolo, con queste parole: "*Tu poi perché giudichi il tuo fratello? E perché tu disprezzi il tuo fratello?*" (Rm 14,10). "*E chi sei tu che ti fai giudice del servo di un altro?*" (Rm 14,4). E ancora: "*Perciò non giudicate di nulla prima del tempo, finché non venga il Signore*" (1Cor 4,5). Ma perché, poi, in un'altra circostanza lo stesso Apostolo aggiunge: "*Riprendi, correggi, esorta*" (2Tm 4,2)? E altrove ripete: "*Quelli che peccano, riprendili alla presenza di tutti*" (1Tm 5,20). E Cristo dice a Pietro: "*Se il fratello tuo ha peccato contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo. Se poi non ascolta, prendi con te un'altra persona se neppure così dà ascolto, dillo alla Chiesa*" (Mt 18,15-17). Perché Cristo invita tante persone, non soltanto a rimproverare, ma anche a punire coloro che peccano? Egli ordina, infatti, di considerare il peccatore ostinato, che non dà ascolto a nessuno, come il gentile e il pubblicano (cf. Mt 18,17). E perché ha dato anche le chiavi del cielo ai suoi apostoli? Se essi non possono giudicare, non hanno nessuna autorità su alcuno e, perciò, invano hanno ricevuto il potere di legare e di sciogliere. E d'altra parte se ciò prevalessse, la libertà cioè di peccare senza che nessuno ci rimproveri, tutto precipiterebbe in rovina, sia nella Chiesa, come nelle città e nelle famiglie. Se il padrone non giudicasse il suo servo, e la padrona la sua domestica, il padre il proprio figlio e l'amico il suo amico, la malvagità di certo aumenterebbe. E non soltanto l'amico deve giudicare l'amico, ma noi dobbiamo giudicare anche i nemici, poiché non facendolo non potremo mai sciogliere ed eliminare l'inimicizia esistente fra loro e noi, e tutto sarebbe sconvolto.

Qual è dunque il senso preciso di queste parole del Vangelo? Esaminiamole con cura, in modo che nessuno sia tentato di vedere in questo comando, che costituisce un rimedio di salvezza e di pace, uno strumento di sovversione e di turbamento. Soprattutto attraverso le parole che seguono, Cristo dimostra la forza e l'efficacia di questo precetto: «Perché - egli chiede - osservi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non badi alla trave che è nell'occhio tuo?». Può darsi che questa spiegazione appaia ancora oscura a molti spiriti pigri: io cercherò per questo di chiarirla, prendendo in esame il discorso. Mi sembra dunque che Cristo non vieti in senso assoluto di giudicare qualsiasi peccato, che non neghi questo diritto genericamente a tutti, ma a coloro che, pieni di un'infinità di vizi, condannano insolentemente gli altri per lievi colpe. E a me pare che qui egli voglia riferirsi anche ai Giudei, che erano severi censori delle piú piccole colpe del prossimo, mentre essi non si accorgevano di essere colpevoli di peccati ben piú gravi. Questa stessa cosa, infatti, Cristo ripete verso la fine del Vangelo, rimproverando i Giudei: "*Affastellano carichi gravi e difficili a portarsi, e li impongono sulle spalle degli altri; ma essi non vogliono smuoverli con un dito*" (Mt 23,24). E ancora: "*Voi pagate la decima della menta, dell'aneto e del comino, e avete tralasciato le cose piú gravi della legge: la giustizia, la misericordia, la fedeltà*" (Mt 23,23). Contro questi stessi Giudei - mi sembra - Cristo parla ora con forza, reprimendo in anticipo le accuse che essi lanceranno anche contro i suoi discepoli. I farisei, infatti, li accusarono di peccato per delle cose che non erano affatto peccati, come il non osservare il sabato, mangiare senza lavarsi le mani e sedersi alla

stessa mensa con i pubblicani; il che fu stigmatizzato altrove: "*Col filtro togliete il moscerino e ingoiate il cammello*" (Mt 23,24). Ma Cristo stabilisce qui, contro tali giudizi, una legge comune e valida per tutti.

Anche Paolo non vietava ai Corinti di giudicare genericamente, ma proibiva soltanto di giudicare chi era loro preposto e li guidava, e su questioni ancora incerte e non chiare. Non vietava loro di correggere i peccatori. Il divieto che egli formulava non si rivolgeva a tutti indistintamente, ma solo a quei discepoli che osavano giudicare e condannare i loro maestri, e a coloro che, colpevoli di mille colpe, ardivano lanciare accuse atroci contro persone innocenti.

E` proprio questo che Gesù Cristo vuol far capire qui: e non soltanto lo fa capire, ma con queste altre parole incute pure un grande timore e minaccia l`inevitabile supplizio: "*Poiché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati*" (Mt 7,2). Non è vostro fratello - egli dice - che voi condannate, ma voi stessi; siete voi che vi preparate un temibile tribunale, davanti al quale dovrete rendere conto rigoroso del vostro comportamento. Come Dio ci perdonerà i nostri peccati nella misura in cui noi avremo perdonato agli altri, così anche ci giudicherà nella misura in cui avremo giudicato gli altri. Non dobbiamo, quindi, né ingiuriare, né insultare coloro che peccano, ma dobbiamo avvertirli. Non bisogna dirne male e diffamarli, ma consigliarli. Dobbiamo correggerli con amore e non insorgere contro di loro con arroganza. Se trattate il vostro prossimo senza rispetto e senza pietà quando dovrete decidere dei suoi errori e determinare le sue colpe, non sarà lui, ma voi a essere condannati all`estremo supplizio.

Vedete come sono lievi questi due comandi di Gesù, e come essi costituiscono in effetti una sorgente di grandi beni per coloro che li praticano e, per conseguenza, di mali per quanti li trascurano? Chi perdona suo fratello, libera se medesimo da ogni accusa, prima ancora che suo fratello, senza che gli costi alcun sacrificio. Chi giudica le colpe degli altri con moderazione e con indulgenza, accumula in tal modo per se stesso un grande tesoro di misericordia. Qualcuno potrebbe dirmi a questo punto: Ma se un uomo cade nella fornicazione, non gli si dovrà dunque dire che la fornicazione è un male e non si dovrà correggerlo con energia per il suo peccato? Correggilo, certo, però, non come se tu fossi un nemico che chiede giustizia, ma comportandoti come un medico che prepara il rimedio per guarire il malato. Cristo non ti disse di non impedire al prossimo di peccare, ma ti ordinò di non giudicare, cioè di non diventare un giudice aspro e severo. Inoltre egli non parla qui, come ho già cercato di chiarire, dei grandi peccati, dei delitti gravissimi, ma di quelle colpe che paiono tali e non lo sono.

Ecco infatti che dice: "*Perché osservi la pagliuzza che è nel l`occhio del tuo fratello?*" (Mt 7,3). Questa è una colpa in cui cadono tuttora molti uomini. Se vedono che un religioso ha un abito in piú, subito gli rinfacciano la regola di povertà che il Signore ha dato; ma non tengono conto che essi rubano a piú non posso e ogni giorno accumulano ingiuste ricchezze. E se vedono che prende un po` piú di cibo, subito assumono il ruolo dei severi accusatori, essi che passano tutta la loro vita negli eccessi del bere e del mangiare. Non si accorgono che così facendo attirano sul loro capo, oltre a quanto già meritano per i loro delitti, un fuoco ancor piú intenso e che, giudicando gli altri in tal modo, privano se stessi di ogni scusa e attenuante.

**PÈRE ABBÉ
ARMAND VEILLEUX, OCSO**

Nel suo sermone 23 sul Cantico dei Cantici, san Bernardo descrive la grande diversità delle grazie spirituali, mostrando come Tomaso, Giovanni, Pietro e Paolo abbiano vissuto diversamente l'intimità con il Signore. Una simile differenza esiste tra gli Evangelisti. Giovanni , per esempio, parla costantemente dell'amore, in modo

piuttosto mistico. Anche Luca ne parla, nel Vangelo di oggi, ma in modo molto più concreto.

In questo passo, Luca non enuncia principi astratti sull'importanza dell'amore. Ne parla in una maniera concreta, riportando tutta una serie di parole di Gesù. Tutti questi precetti sono indicazioni che ci vengono presentate in forma drammatica, in riferimento a situazioni di fatto. Le espressioni di Gesù possono fare paura per la radicalità delle loro esigenze. Offrire l'altra guancia quando veniamo schiaffeggiati, dare la tunica a chi ci preso il mantello, fare del bene ai nostri nemici... Più che trattarsi di precetti, abbiamo qui una lista che ci fa vedere ciò che può succedere quando il Regno di Dio fa irruzione nel nostro mondo ed è ricevuto sul serio: Il punto centrale del discorso è infatti la raccomandazione: Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro".

Nel mondo di oggi, come del resto in tutti i tempi, assistiamo ad una spaventosa spirale di violenza. Dovunque si risponde alla violenza con la violenza. Si coltiva l'odio, e lo si trasmette fedelmente di generazione in generazione. Lo si risveglia quando sembra essere sopito.

E' questo il mondo che abbiamo lasciato quando siamo entrati in Monastero. - Ma l'abbiamo lasciato veramente? Era possibile lasciarlo fuori? Non troviamo forse la stessa violenza - sempre pronta a risvegliarsi - in fondo ad ogni cuore umano, anche nel cuore di un monaco o di una monaca? E Pietro, non parlava forse di questa violenza quando menzionava il leone ruggente sempre pronto a divorarci?

San Benedetto, con tutto il suo realismo, non sembra aver pensato che i monaci sarebbero stati necessariamente esenti dal pericolo della violenza e dei conflitti umani: invita il monaco a non uccidere, a non rubare, a non fare agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a lui, a non riservarsi un tempo per la collera, a non dare la pace falsamente, a non maledire chi lo maledice, ma piuttosto a benedire.

Si potrebbe pensare che tutto questo capitolo della Regola di san Benedetto, che parla degli strumenti delle buone opere, risponde a un genere letterario, se la Regola non comprendesse una lunga serie di capitoli (cc. 23-30 et 43-46) noti come "codice penale". Il tono di questi capitoli è piuttosto duro e, a prima vista, non sembra particolarmente cristiano. Ma tutto viene rimesso in prospettiva dal bel capitolo 64, dove si raccomanda all'Abate di detestare i vizi, ma di amare i fratelli, di correggere con moderazione, per paura che, volendo levare troppo la ruggine, si rompa il vaso, e di preoccuparsi prima di tutto di far crescere la carità.

In una comunità monastica fervente (come la nostra!) non ci sono nemici. È evidente! Ma di fatto il Vangelo di oggi non ci invita a trovare dei nemici a cui poter perdonare e fare del bene. Non è neppure necessario fare una lettura spiritualizzante del testo, pensando ai nemici della Chiesa. E' più importante ricordarsi che le forze del male, che sono le forze della violenza, dell'odio, della divisione, sono molto presenti nel mondo in cui viviamo; cioè che sono sempre in agguato in un angolo del nostro cuore, pronte a divorarci, e a divorarci quando non ci lasciamo trasformare dalle forze dell'amore di Dio, che è sempre nei nostri confronti un amore misericordioso.

Si tratta in effetti di essere misericordiosi, e non soltanto di perdonare. Perché vi è un modo di perdonare all'altro che costituisce una vera forma di violenza e di dominio sull'altro. È come se dicessimo: "Tu sei un cretino, ma io ti perdono perché sono migliore di te!" In verità, noi possiamo essere misericordiosi soltanto se abbiamo noi stessi fatto l'esperienza di essere oggetto di misericordia. Ciò suppone che noi abbiamo una autentica coscienza di essere peccatori - dei peccatori perdonati dalla pura e insondabile misericordia di Dio.

DON CORRADO SANGUINETI

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro

Proseguiamo, in questa domenica, l'ascolto del discorso della pianura, assai più sintetico rispetto al parallelo discorso del monte in Matteo (cc. 5-7): di fatto, Luca concentra la sua attenzione sulle beatitudini e sul comandamento dell'amore, come strada per imitare il Padre. La proposta che Gesù rivolge ai suoi discepoli e oggi a noi è proprio un modo nuovo di vivere i rapporti umani, non più nel segno del contraccambio ("ti do, mi dai"), ma nel segno della gratuità, dell'amore puro, assoluto, gratuito, che accoglie l'altro così com'è, senza attendere un ritorno o una risposta, che giunge perfino ad abbracciare l'estraneo, il nemico, colui che ci è ostile, che ci parla dietro e che serba rancore e sospetto verso di noi: "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano".

Un amore così, senza misure e senza sponde, è veramente riflesso e imitazione dell'amore con cui il Padre ama noi, appunto a "fondo perduto", gratuitamente: tutto ciò che siamo, l'essere per cui esistiamo, è assoluto dono libero del Mistero, che è Padre perché all'origine di ogni istante della nostra esistenza: "Sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre Vostro". Misericordia è il volto più vero di Dio, un amore che ricrea, che perdona, che si dona senza pretese, in pura libertà, e noi siamo chiamati a imparare, ad imitare, a vivere un amore così nei nostri rapporti, un amore che realmente trasforma il volto dell'uomo e lo rende figlio.

Tutti noi, se siamo leali con le evidenze del nostro cuore, avvertiamo la bellezza e il fascino di un tale amore, "presentiamo" che è un modo più vero, più umano di vivere i rapporti, perché senza gratuità, senza perdono, senza misericordia, anche i rapporti naturali più intensi e significativi (tra genitori e figli, tra gli sposi, tra amici preziosi nel cammino della fede), si corrompono, si riempiono di pretesa, d'impazienza, per cui alla fine non ci si ama, ci si sopporta. Eppure, un amore così totale e gratuito, che pur desideriamo vivere, è qualcosa che ci supera, è veramente un miracolo, un segno di quella novità che Cristo è venuto a rendere possibile nell'affaticata e dolorosa storia umana. Un amore che abbia quest'ampiezza e questa magnanimità, diventa possibile se, innanzitutto, ci è dato d'incontrare e di sperimentare lo sguardo di bene e di misericordia che il Padre ha sulla nostra vita: uno sguardo che non ci giudica, non ci condanna, perché non ci misura su quello che facciamo, uno sguardo che, invece, ci abbraccia e ci riprende, dopo ogni nostra debolezza e connivenza con il male, come una misura buona, abbondante, traboccante che ci viene versata in grembo, che investe la nostra umanità.

Solo se abbiamo la grazia di scoprire e di accogliere, in certi rapporti che fanno trasparire la tenerezza di Gesù per la nostra vita, questo sguardo, questo cuore del Padre, allora diventiamo capaci di bene, diventiamo capaci d'imitare e di riflettere la misericordia di Dio.

Davanti a certi fatti di cronaca che in queste settimane hanno messo in luce la violenza e il vuoto morale che attraversano la vita di non pochi adolescenti e giovani, proprio il Vangelo di questa domenica ci richiama a non ridurre la persona, che compie azioni negative, a ciò che ha fatto: davanti al Padre, il bene è bene e il male è male, e tuttavia noi non siamo solo la somma delle nostre azioni, pur se feriti dal peccato, siamo di più, siamo figli, talvolta sperduti e immemori, ma sempre figli. Da questa certezza, da questa rinnovata scoperta, possiamo sempre riprendere il cammino e imparare il miracolo di un amore gratuito, immeritato, sorprendente.

E forse, ciò che manca nella vita di tanti nostri fratelli, giovani e adulti, è proprio l'esperienza di questo sguardo, di quest'abbraccio che è Gesù, presenza viva e reale nella sua Chiesa, nell'incontro con amici grandi, che possano essere il riflesso di questo volto, di questo amore misericordioso e inesausto.